

PIERLUIGI CUZZOLIN

*Alle origini di L'évolution des formes grammaticales di Antoine Meillet. Linguistica e Scientia un secolo fa*

**ABSTRACT:** *At the origins of Antoine Meillet's L'évolution des formes grammaticales. Linguistics and Scientia one century ago.* In 1912 Antoine Meillet published a paper, *L'évolution des formes grammaticales*, that turned out to be one of the most inspiring contributions in the entire history of linguistics. In the present paper it is suggested that some of the ideas in Meillet's article were probably stimulated by a letter unpublished so far that was sent to him by Ernesto Rignano, one of the co-editors of *Scientia*, the journal in which the article was published. The present paper is divided into two parts: in the first, Meillet's paper will be analysed carefully and the conceptually relevant points will be highlighted, whereas in the second part the text of Rignano's letter will be briefly commented on, stressing the points that could have stimulated some of Meillet's reflections on grammaticalization.

**KEYWORDS:** Grammaticalization, Grammatical Forms, Word Order, Expressive Power.

\* Mi corre l'obbligo di segnalare che sono numerose le persone alle quali devo un ringraziamento per l'aiuto che mi hanno dato nel reperire informazioni e materiale documentario confluiti nel testo: innanzitutto il professor Michel Zink, che mi ha cortesemente messo in contatto con il personale del Collège de France, il signor Christophe Labaune e il signor Valentin Noel, entrambi del personale del Collège de France, i quali, con una gentilezza squisita e impareggiabile efficienza, mi hanno trasmesso copia della lettera inedita di Eugenio Rignano qui pubblicata per la prima volta e altro materiale supplementare; la professoressa Sandra Linguetti, dell'Università di Bologna, la dottoressa Maddalena Giordani, che mi ha fornito informazioni riguardanti l'archivio della casa editrice Zanichelli, l'amico Erling Strudsholm, dell'Università di Copenaghen, il dottor Lorenzo Cigana, che mi ha dato utilissime informazioni su Jespersen e il suo rapporto con *Scientia*. Infine un ringraziamento particolare all'amica e collega Cécile Desoutter, che con estrema cortesia e competenza ha rivisto la parte dedicata alla trascrizione e analisi della lettera di Rignano. Ringrazio Rosanna Sornicola, che ha stimolato approfondimenti critici che hanno migliorato il testo. *Last, not least* ringrazio gli amici del Sodalizio Glottologico Milanese, Patrizia Bologna, Andrea Scala, Laura Biondi, Francesco Dedè, Massimo Vai per l'invito a parlare in questa sede prestigiosa. Ringrazio il pubblico presente per le domande rivoltemi. Ovviamente, di ogni errore e imprecisione sono io l'unico responsabile.

1. L'articolo di Antoine Meillet intitolato *L'évolution des formes grammaticales* è per comune ammissione e largo consenso fra gli studiosi il lavoro che ha per primo posto il problema di una teorizzazione della grammaticalizzazione, ed è certamente uno dei contributi che hanno avuto maggiore fortuna nella storia della linguistica, fonte di ispirazione e di riflessione teorica continua fino ai giorni nostri, per quanto a volte si abbia l'impressione che le citazioni tratte da questo articolo siano di seconda mano e attingano a una certa vulgata piuttosto che essere frutto di lettura diretta.

Non è inopportuno ripercorrere i punti concettualmente rilevanti dell'articolo e analizzarne la strutturazione complessiva perché ciò che si cercherà di mostrare è che in questo suo lavoro, peraltro di breve estensione, Meillet cercava di rispondere alle sollecitazioni di un interlocutore italiano, Ernesto Rignano, con cui il grande linguista aveva instaurato un interessante e proficuo rapporto di collaborazione. Tutto ciò costituirà la seconda parte del presente lavoro.

2. L'articolo di Meillet si apriva con una affermazione dal sapore quasi didattico: «Les procédés par lesquels se constituent les formes grammaticales sont au nombre de deux; tous les deux sont connus, même des personnes qui n'ont jamais étudié la linguistique [...]. L'un de ces procédés est l'analogie [...]. L'autre procédé consiste dans le passage d'un mot autonome au rôle d'élément grammatical» (Meillet 1912: 130-131). Come sempre la formulazione di Meillet è cristallina; il che non vuol dire che non ponga però qualche problema, come si vedrà tra breve. Inoltre, può suonare quantomeno inusuale il riferimento a persone che non avevano mai studiato linguistica. Se l'intento era quello di sottolineare che a individuare questi due procedimenti ci si poteva giungere anche da profani della linguistica, il riferimento scelto rimane comunque un poco singolare. E, come si cercherà di mostrare, può essere spiegato in modo preciso.

C'è un'altra citazione che merita di essere riportata: «Ces deux procédés, l'innovation analogique et l'attribution du caractère grammatical à un mot jadis autonome, sont les seuls par lesquels se constituent des formes grammaticales nouvelles. Les faits de détail peuvent être compliqués dans chaque cas particulier; mais les principes sont toujours les mêmes» (Meillet 1912: 131). Ancora una volta le parole di Meillet, a una prima lettura chiarissime, pongono però un problema essenziale, sul quale oggi si stanno moltiplicando le ricerche: quello dell'origine delle forme grammaticali. Sul punto in questione Meillet prendeva posizione in modo netto: «Aucun idiome, quel qu'il soit, ne donne ni de près ni de loin l'idée de ce qu'a pu être "primitive", et par suite, aucune donnée positive ne permet, non pas de résoudre, mais même d'aborder le problème de la première origine des formes grammaticales. Les linguistes étudient les transformations des systèmes grammaticaux; *ils ne s'occupent pas de la création de ces systèmes*» (Meillet 1912: 132; il corsivo è mio). Il problema che queste parole pongono è da sempre di capitale importanza, al centro del dibattito ancor oggi dopo almeno due secoli. Se i linguisti si occupano delle trasformazioni delle forme grammaticali e delle trasformazioni dei sistemi linguistici, resta il problema di capire come i sistemi grammaticali delle lingue si siano formati, quale sia stata, se così si può dire, la forma del primo sistema grammaticale. Da questo punto di vista c'è una

differenza sostanziale tra creazione di un sistema grammaticale e trasformazione di un sistema grammaticale<sup>1</sup>.

Un altro punto essenziale della proposta di Meillet è la distinzione tra parole principali (*mots principaux*) e parole accessorie (*mots accessoires*). E aggiunge Meillet: «Mais [...] il importe de bien marquer la distinction entre les mots principaux et les mots qui sont plus ou moins accessoires. Or de ce qu'un mot est accessoire, il résulte deux sortes d'altérations, les unes touchant le sens, les autres touchant la prononciation» (Meillet 1912: 135). Tutto questo riguarda quello che per lo studioso francese è il meccanismo fondamentale alla base del processo di grammaticalizzazione, ovvero il valore espressivo che il parlante cerca di restituire a forme che l'uso costante ha logorato e la cui originaria espressività ha fatto perdere. Ciò che risulta interessante, all'interno di una prospettiva nuova e di per sé ricca di stimoli, è il fatto che si parli di due sole alterazioni: accanto alle alterazioni che coinvolgono il significato, ci sono le alterazioni che toccano la pronuncia. Un riferimento, quest'ultimo, che non era ovvio all'altezza cronologica del lavoro: non si trattava tanto dell'osservazione che la documentazione grafica registrava un mutamento intervenuto nei suoni della lingua – il suo momento finale, per così dire – quanto piuttosto il fatto che la traccia osservabile nella registrazione del documento scritto rimandava a fatti di pronuncia riconducibili alla conformazione dell'apparato fonatorio, e dunque al suo momento iniziale. Anche questa è un'osservazione sulla quale tornerò più avanti.

Un'altra citazione ben sintetizza il punto di vista di Meillet: «Un mot n'est ni entendu ni émis deux fois exactement avec la même intensité de valeur. C'est l'effet ordinaire de l'habitude. Un mot nouveau frappe vivement la première fois qu'on l'entend; des qu'il a été répété, il perd sa force, et bientôt il ne vaut pas plus qu'un élément courant depuis longtemps. Ceci est plus vrai encore d'un groupe de mots [...]» (Meillet 1912: 135).

Verso la metà del proprio lavoro, Meillet riassume i punti fondamentali della sua proposta, e anche in questo caso conviene riportare le parole dell'autore: «La constitution de formes grammaticales par dégradation progressive des mots jadis autonomes est rendue possible par les procédés qu'on vient de décrire sommairement, et qui consistent, on le voit, en un affaiblissement de la prononciation, de la signification concrète des mots et de la valeur expressive des mots et des groupes de mots. Mais ce qui en provoque le début, c'est le besoin de parler avec force, le désir d'être expressif» (Meillet 1912: 139).

1. Il testo di Meillet pone implicitamente un problema che non è mai stato posto con chiarezza, ovvero distinguere tra un sistema linguistico dove le forme sono il risultato di processi di grammaticalizzazione e un sistema linguistico che nasce e si forma senza che si possano invocare processi di grammaticalizzazione né tantomeno di analogia. Si tratta del problema di chiedersi come nasca un sistema linguistico. Nella letteratura recente di lingua inglese sono stati usati due termini, l'uno sinonimo dell'altro: *grammaticalization* e *grammaticization*. Tuttavia, *grammaticization* non coincide completamente con *grammaticalization* e potrebbe concettualizzare ciò che qui si intende, ovvero il processo di formazione di un sistema linguistico che non sia risultato né di grammaticalizzazione né di processi analogici (si veda per esempio Hopper 1991). Mi riprometto di riprendere questo punto essenziale altrove.

Il processo che porta alla grammaticalizzazione sarebbe dunque attivato, per così dire, dal desiderio di essere espressivi: il continuo uso di alcune forme grammaticali ha come inevitabile conseguenza il loro logoramento e la progressiva perdita della loro forza espressiva. Il desiderio di recuperare la forza espressiva perduta sarebbe dunque il fattore che innesca il processo di grammaticalizzazione. La costituzione delle forme grammaticali è resa possibile da meccanismi che intaccano elementi diversi a livelli diversi: l'indebolimento della pronuncia, lo sbiadirsi del significato concreto delle parole e un indebolimento anche del valore espressivo delle parole e dei gruppi di parole, e il conseguente passaggio dall'autonomia che possiede la parola alla condizione meno libera di elemento della morfologia. I due casi che illustrano al meglio quanto sostenuto da Meillet, e ai quali egli dedica lo spazio necessario, sono quello della negazione e del suo sviluppo nella storia di alcune lingue indeuropee, e quello dello sviluppo del perfetto e della conseguente nascita del tipo (*type* nell'originale) *habeo dictum*.

Nella formulazione di Meillet c'è un punto che rischia di sfuggire all'attenzione del lettore. Secondo la visione tradizionale della grammaticalizzazione, l'essenza di questo processo è il fatto che un elemento passa dal lessico alla grammatica. In anni recenti nel dibattito è però entrata anche la questione se l'ordine delle parole possa subire il processo di grammaticalizzazione, che sicuramente esula dalla prospettiva del passaggio dal lessico alla grammatica<sup>2</sup>. Quale che sia la posizione che si può prendere sull'argomento, ovvero che un nuovo ordine di parole o costituenti possa subire anch'esso un processo di grammaticalizzazione oppure no, la questione era stata introdotta da Meillet stesso, il quale parlava appunto di «*valeur expressive des mots et des groupes de mots*»: anche la variazione nell'ordine delle parole, ovvero dei costituenti, poteva giustificarsi con il fatto che il cambiamento di un certo ordine di parole avesse maggiore valore espressivo. Si tratta insomma di un aspetto originario della proposta avanzata da Meillet.

Questa dunque la sintesi essenziale dell'articolo nei suoi punti salienti.

3. Che il contributo di Meillet abbia aperto una delle strade di ricerca più proficue della storia linguistica di tutto il Novecento è un dato incontestabile. Un dato, però, che ne ha fatto passare completamente in secondo piano un altro, che invece merita la massima attenzione e che, come spero di mostrare, riconferma che nei primi anni del Novecento – come si è già accennato poco sopra – la vivacità culturale italiana era tutt'altro che sbiadita anche nel campo della linguistica e tutt'altro che soffocata dall'atmosfera stagnante di provincia, come talvolta si è creduto e si è lasciato credere (è la prospettiva

2. Va notato che il riferimento all'ordine delle parole è in relazione al dibattito sulla grammaticalizzazione. In realtà, la questione dell'ordine delle parole e della forza pragmatica ad esso collegata, anche se espressa in altri termini, è stata dibattuta a partire già dall'epoca classica. Si tratta dunque di un problema antico qui trattato in una prospettiva nuova.

storica che fa da sfondo, per esempio, al volume, pur meritevole, di Rapisarda 2018; per un quadro rivisto e aggiornato della linguistica del primo Novecento rimando a Sornicola 2018).

Quando si rivolge lo sguardo alla situazione europea a cavaliere tra Otto e Novecento, continua a persistere l'idea che l'Italia, anche da un punto di vista culturale, fosse una sorta di vaso di coccio fra vasi di ferro. Accanto a potenze politiche e militari quali Francia, Germania o Inghilterra, che avevano sviluppato un apparato scientifico e tecnico non solo adeguato alle loro ambizioni di potenze dominanti ma funzionale al loro peso politico sullo scacchiere internazionale, l'Italia poteva solo vantare la buona volontà di cercare di avvicinarsi allo standard stabilito implicitamente dalle nazioni che dominavano la scena politica occidentale.

Che le cose non stessero così e che la situazione fosse sostanzialmente diversa lo dimostrano, ormai in modo inequivocabile e *ad abundantiam*, gli studi recentissimi che indagano per l'appunto lo stato della cultura, e, in particolare, lo stato delle ricerche linguistiche e dei risultati da queste conseguiti, nel periodo che fa da sfondo all'ambiente scientifico dell'epoca in cui Meillet pubblicava il suo lavoro sulla grammaticalizzazione.

All'interno di questo quadro generale ci fu una rivista che rivestì un ruolo del tutto particolare e sulla cui importanza negli sviluppi culturali e scientifici della società italiana nel Novecento si stanno ora facendo le prime accurate ricerche (rimando qui all'importante volume di Sandra Linguetti 2005, che, pur tracciando un quadro relativo al solo *coté* scientifico, ha dato un contributo essenziale alla comprensione dell'intera impresa culturale costituita dalla fondazione della rivista in esame).

Questa rivista fu fondata col nome di *Rivista di Scienza* nel 1907 ma dopo tre annate il nome fu cambiato in quello col quale è normalmente conosciuta: *Scientia*, anche se *Rivista di scienza* rimase come sottotitolo.

4. Quando nel 1912 Antoine Meillet, allora studioso quarantaseienne professore alla Sorbona di linguistica, pubblicò *L'évolution des formes grammaticales*, aveva all'attivo numerosi lavori di assoluto rilievo e grazie ai quali si era ormai imposto come un'autorità indiscussa nel campo dell'indeuropeistica. L'articolo citato veniva pubblicato in una rivista fondata soltanto cinque anni prima grazie agli sforzi congiunti di Eugenio Rignano e Federigo Enriques. Al loro fianco, i due studiosi avevano voluto altri tre giovani studiosi di vaglia: il chimico Giuseppe Bruni, il medico Antonio Dionisi e lo zoologo Andrea Giardina<sup>3</sup>. La rivista era pubblicata per i tipi della casa editrice Zanichelli fin dal primo numero del 1907 e rimase fedele al medesimo editore fino a quando non cessò le sue pubblicazioni, nel 1988.

3. Sulla situazione storica e l'ambiente culturale in cui nacque la rivista – informazioni decisive per comprendere l'importanza della neonata rivista nel panorama europeo – rimando al volume di Linguetti (2005).

Delle cinque personalità che costituivano il nucleo originario del comitato scientifico, Federico Enriques e Eugenio Rignano spiccavano sicuramente rispetto agli altri. Il primo era un matematico di chiara fama internazionale, con forti interessi anche filosofici, il secondo era quello che si potrebbe definire uno spirito libero e curioso. Rignano proveniva dalla ricca borghesia ebraica fiorentina ed era di indole irrequieta: dopo la laurea in ingegneria conseguita presso il Politecnico di Torino nel 1903, si era orientato con autentica curiosità di studioso verso altre discipline, mostrando un arco di interessi davvero inusuale per la sua ampiezza, arco che spaziava dalla psicologia, per la quale aveva un interesse particolare, all'economia all'antropologia alla filosofia alla linguistica. Fu proprio Rignano colui che, più degli altri membri della redazione e con indefessa alacrità, si mise in contatto con una serie di personalità di fama indiscussa nei rispettivi settori di ricerca per ricevere articoli da pubblicare. Questa attività non fu senza successo, si può aggiungere, se si pensa che alla rivista mandarono i loro contributi studiosi come Henri Poincaré, Bertrand Russell, Sigmund Freud, Albert Einstein, Ernst Mach, solo per citare alcuni nomi di assoluto prestigio.

Tutto ciò rispondeva a uno degli scopi primari della rivista, esplicitato nel *Programma* con cui si dava vita alla rivista, dove si leggono, nelle pagine di presentazione, i seguenti punti, di particolare rilievo per intendere la portata cui aspirava *Rivista di Scienza* (si veda Linguerrì 2005)<sup>4</sup>:

Contro codesti criterii ristretti intende reagire soprattutto il movimento nuovo di pensiero verso la sintesi; una Filosofia libera da legami diretti coi sistemi tradizionali, sorge appunto a promuovere la coordinazione del lavoro, la critica dei metodi e delle teorie, e ad affermare un apprezzamento più largo dei problemi della Scienza. Pel quale il particolarismo stesso viene compreso in un aspetto più adeguato nella interezza del processo scientifico [...] Tutti coloro che eccellono in un campo qualsiasi di studii sono pregati di recare a tale opera il loro concorso. Piaccia a ciascuno di lasciare per un giorno il consueto linguaggio tecnico e dibattere nella forma più accessibile qualche problema generale, che altri, con uguale libertà ed indipendenza, verrà ad illuminare sotto aspetti diversi (pp. 2-3).

Come per tutti gli altri linguisti, l'invito a Meillet a scrivere un lavoro per la rivista era stato rivolto da Eugenio Rignano, la personalità più eclettica fra i membri della redazione della rivista. Rignano doveva avere scritto a vari studiosi di differenti aree di studio, anche se la relativamente scarsa pubblicazione di articoli di linguistica dice che non tutti avevano risposto e se pure l'avevano fatto non dovevano essere stati sollecitati nel mandare quanto promesso. Partendo dal presupposto, dunque, che potesse esserci nell'archivio del carteggio di Antoine Meillet<sup>5</sup> traccia della corrispondenza di

4. A conferma di quanto sostenuto poco sopra, sulla vivacità del mondo culturale italiano, «il gruppo di «Scientia» veniva guardato con grande interesse da Otto Neurath, il principale ispiratore del manifesto del Circolo di Vienna pubblicato nel 1929 con il titolo solenne *Wissenschaftliche Weltauffassung ...*» (Linguerrì 2005: 14).

5. Come è noto, il carteggio di Meillet è solo parzialmente edito e solo parzialmente consultabile online.

quest'ultimo con la redazione di *Scientia*, sono potuto venire a conoscenza che effettivamente esisteva una lettera di richiesta di contributo a Meillet da parte di Rignano datata 14 dicembre 1909. La lettera in questione è conservata presso il Collège de France, ancora inedita.

5. Riproduco qui sotto il testo della lettera. In essa, come si può vedere, sono esplicitamente proposti al linguista francese alcuni spunti di riflessione che richiedevano una risposta non ovvia, per così dire, spunti che sono all'origine dell'articolo con cui Meillet intese rispondere alle sollecitazioni non banali e certamente di frontiera, per quei tempi<sup>6</sup>.

*Cher Monsieur,*

*dès ma première lettre dans laquelle je vous priais de collaborer sur nos colonnes je vous exprimais notre intention et notre plus vif désir de donner à la linguistique une place très importante dans notre revue. Par sa nature même, devant s'appuyer en même temps sur la sociologie, histoire, anthropologie, psychologie, etc., aucune autre science peut mettre mieux en évidence les rapports étroits qui unissent toutes les branches scientifiques entre elles. Ce vif désir de lui donner un grand développement n'a fait que s'accroître après votre article « Linguistique historique et linguistique générale » que vous avez eu la bonté de nous envoyer, par l'accueil et le très grand intérêt qu'il a rencontré partout et par les pressions qu'on nous a faites de continuer à publier d'articles pareils.*

*Malheureusement, en dehors de votre article et de celui de M. Jespersen « Origins of linguistic species » qui lui aussi a éveillé le plus vif intérêt, il ne nous est pas encore réussi (sic) d'en avoir d'autres. MM. Delbrück, Sütterlin, Streitberg m'ont promis, il est vrai, surtout les deux derniers, de m'envoyer des études d'ordre général mais ils renvoient toujours l'époque de leur collaboration effective. Et quant à M. Jespersen, tout pris maintenant qu'il est par la propagande de son « Ido », la nouvelle langue internationale qu'il patronise, il y a lieu de concevoir très peu d'espérances pour une nouvelle prochaine contribution à notre revue.*

*D'autre part, vous m'avez fait déjà espérer, après votre premier article, que vous auriez été disposé à nous prêter encore votre précieuse collaboration : c'est justement pour vous prier instamment de cela que je viens aujourd'hui vous déranger. Personne mieux que vous ne connaît la nature de notre revue et par conséquent quels sujets sont les plus adaptés à y être traités. Par ex., vous m'aviez parlé d'une étude sur la genèse*

6. Con squisita cortesia il signor Valentin Noël, del Collège de France, mi ha comunicato che «[m]alheureusement, aucun autre document ne peut actuellement être rattaché à cette correspondance ou à l'article "L'évolution des formes grammaticales"» (mail del 14 maggio 2021). Preciso inoltre che la trascrizione che segue è diplomatica: non corregge né segnala cioè gli errori e le imprecisioni rispetto al corretto uso dell'ortografia francese. Ringrazio Cécile Desoutter per la sua preziosa assistenza.

*(sic) des formes grammaticales, comment se fait-il que par les désinences des verbes on est arrivé à localiser l'action dans le temps ou à déterminer le nombre et quelque fois le sexe de l'auteur de l'action ; ou bien comment par les suffixes ou préfixes on est réussi à indiquer le nombre, le sexe et le cas des choses dont on parle ; etc. etc. Une autre question qui me paraîtrait très intéressante serait celle-ci : comment se fait-il que l'anglais, par ex., a évolué vers une simplification grammaticale toujours plus grande tandis que l'allemand a conservé sa complication ? {Ne croyez vous que cela dépend, au moins en partie, du fait que les allemands sont plus auditifs tandis que les anglais en sont la négation ? et n'est-il pas à cela qu'on doit aussi le fait de la pronciation (sic) anglaise qui s'est éloignée si considérablement de l'écriture ?} Et, en général, l'évolution des langues tend toujours vers une simplification toujours plus grande ? Une troisième question encore qui nos intéresserait beaucoup serait : « L'importance de la linguistique et de la glottologie pour la préhistoire » (émigrations humaines, origines communes des diverses races, etc.).*

*Vous voyez, cher Monsieur, que les sujets ne manqueraient pas. C'est pourquoi j'ose vous prier :*

*1° : De vouloir nous faire le très grand, le très vif plaisir de collaborer encore sur notre scene. (N'auriez vous pas, en attendant, la leçon d'ouverture de votre cours à nous envoyer ?)*

*2° : De vouloir être si aimable de me donner des renseignements sur les auteurs (naturellement de premier ordre et de tous les pays indifféremment) que vous me conseilleriez d'inviter et sur les sujets qu'à chaque auteur il serait mieux de demander.*

*Je vous prie, cher Monsieur, d'excuser mon (sic) hardiesse, mais étant donné le but qui me meut, personne plus que vous sera disposé, je l'espère, à m'excuser.*

*Avec mes salutations les plus distinguées*

*Votre Eugenio Rignano*

Prima di passare all'analisi più puntuale della lettera di Rignano, qualche informazione sui primi contributi di linguistica pubblicati su *Scientia* può servire a comprendere meglio il quadro culturale all'interno del quale la rivista era nata. Nei primi fascicoli lo spazio fu quasi completamente dedicato a contributi che riguardavano le scienze, fossero esse fisiche, matematiche naturali, biologiche, anche se ci furono contributi di riflessione epistemologica e filosofica; e la prevalenza di contributi dedicati alle scienze fisiche è stata una caratteristica costante della rivista. Tuttavia, non mancavano articoli dedicati alle cosiddette scienze umane, fra le quali anche la linguistica<sup>7</sup>. Alla data del 1909 erano stati pubblicati solo due articoli di linguistica: Meillet era stato il primo linguista a scrivere per la rivista quando ancora il nome era quello originario di *Rivista di Scienza* e l'articolo si intitolava "Linguistique générale et linguistique historique", comparso nel 1908 e, come si è visto, citato da Rignano

7. Un lavoro dedicato al rapporto tra *Scientia* e la pubblicazione di contributi dedicati alla linguistica a tutt'oggi manca. Intendo iniziare a colmare questa lacuna in un prossimo lavoro.



nella lettera in termini molto elogiativi. Nel 1909, e dunque dopo soli due anni dalla fondazione, era stato invitato a contribuire un altro nome prestigioso della linguistica internazionale, il danese Otto Jespersen, allora professore di Linguistica inglese all'Università di Copenaghen, il quale, forte delle sollecitazioni di natura scientifica a cui la rivista intendeva andare incontro, aveva scritto un articolo che rimandava in modo inequivocabile all'opera di Charles Darwin. Il titolo del contributo era infatti "Origin of linguistic species", titolo sicuramente inteso a celebrare il cinquantennio della data di pubblicazione di *The origin of species*, un'opera intorno alla quale il dibattito cinquant'anni dopo era ancora più che mai vivo. La prospettiva adottata da Jespersen nel suo lavoro presentava però delle peculiarità e trattava di quello che si potrebbe definire, con un'etichetta oggi molto fortunata, la presentazione di un *case study*.

Purtroppo è molto difficile ricostruire nei particolari l'interazione fra i direttori di *Scientia*, allora ancora chiamata "Rivista di scienza", e Jespersen. Da un lato, per espressa disposizione del linguista danese, ciò che restava del suo carteggio alla sua morte fu dato alle fiamme e distrutto, dall'altra il carteggio di Rignano che ci è stato conservato e che si trova custodito presso l'università di Milano Bicocca, è costituito da lettere che datano a partire dal 1921, dunque ben più tarde dell'epoca che qui interessa. Inoltre presso la casa editrice Zanichelli, che pubblicò la rivista per tutti gli anni in cui questa fu edita, l'archivio non conserva traccia di scambi epistolari che consentano di ricostruire il contesto all'interno del quale questo contatto fu avviato, concludendosi con l'accettazione, da parte di Jespersen, di pubblicare un articolo che fosse legato ai cinquant'anni dall'uscita di *The origin of species*.

Nonostante l'articolo di Meillet sembrasse contenere anch'esso nel titolo una chiara allusione darwiniana (*évolution*), è difficile trovare in essa agganci alla problematica sviluppata dal naturalista inglese.

6. La lettera qui edita mostra la complessità e la vastità degli interessi di Rignano, anche per aspetti che oggi mascherano in parte l'ingenuità di un dilettante di genio. Certamente questa lettera aiuta a capire meglio alcune affermazioni presenti nell'articolo di Meillet e il risalto dato a precisi punti del contenuto.

Innanzitutto, intendere l'articolo come prima risposta a qualche quesito posto da Rignano nella sua lettera d'invito potrebbe spiegare agevolmente il cenno, invero altrimenti non perspicuo, alle «personnes qui n'ont jamais étudié la linguistique», definizione che parrebbe attagliarsi perfettamente a Rignano, essendo egli un autodidatta in materia.

Si aggiunga che della prima lettera cui fa cenno Rignano e con cui aveva contattato Meillet (*ma première lettre dans laquelle je vous priais de collaborer sur nos colonnes*) non è stato possibile recuperare copia. Questo però è un indizio sicuro oltre ogni dubbio che Meillet doveva essere stato già contattato, ancora una volta da Rignano. Inoltre non può non destare curiosità che egli avesse contattato numerose altre personalità diverse ma di spicco come Wilhelm Streitberg (1864-1925), Ludwig Sütterlin (1863-1934), e Berthold Delbrück (1842-1922). La legittima curiosità dovrebbe essere

soddisfatta con risposte sicure, basate su dati di fatto. Purtroppo, allo stato attuale mancano informazioni affidabili e gli scambi epistolari delle personalità coinvolte, quando esistano, siano conservati e siano disponibili, non sono pubblicati. L'unica soluzione resta quella di ipotizzare qualche ragione a partire da quanto ci è inoppugnabilmente noto. Streitberg era dal 1906 ordinario di linguistica indeuropea e sanscrito presso l'università di Münster, e nel 1892 aveva fondato insieme al suo maestro Karl Brugmann la rivista "Indogermanische Forschungen". Che cosa potesse avere attirato l'attenzione su Streitberg è difficile dire, in assenza, almeno per ora, di documentazione.

Nel suo caso, tuttavia, può aver giocato un ruolo rilevante il fatto che Rignano valutasse non tanto, o non solo, l'importanza dell'edizione della Bibbia gotica, di cui Streitberg aveva pubblicato l'anno precedente il primo, fondamentale volume, ma piuttosto che lo incuriosisse l'interesse che Streitberg nutriva per la psicologia e che lo aveva portato a intrattenere un non esiguo rapporto di corrispondenza, per ora purtroppo inedita, con Wilhelm Wundt, il padre della psicologia sperimentale. E la psicologia aveva sempre avuto un posto particolare fra gli interessi di Rignano.

Il contatto con Sütterlin, a quel tempo docente di germanistica all'università di Heidelberg e probabilmente il linguista oggi meno noto dei tre, era stato forse stimolato da una particolare attenzione nei confronti delle scienze fonetiche, nelle quali Sütterlin aveva condotto studi molto importanti, che potevano soddisfare l'interesse per le caratteristiche fisiche dei suoni della lingua a cui Rignano era tutt'altro che insensibile, come mostra l'accenno al confronto fonetico istituito tra Inglesi e Tedeschi presente in questa lettera. Ma era una temperie tipica dell'epoca: non va dimenticato che negli anni a cavallo tra Otto e Novecento le analisi di fonetica acustica avevano goduto di una fortuna particolare e uno degli studiosi più attivi e celebri in questo campo di ricerca, Maurice Grammont, aveva pubblicato l'articolo "Phonétique historique et phonétique expérimentale", proprio nello stesso anno e nello stesso fascicolo in cui Meillet aveva pubblicato l'articolo sulla evoluzione delle forme grammaticali, a conferma dell'interesse di Rignano per l'ambito di ricerca.

Di Delbrück, figura di assoluta autorevolezza e allora da poco Rettore dell'Università di Jena, dovevano essere note a Rignano non solo le monumentali *Syntaktische Forschungen*, uscite in cinque volumi tra il 1871 e il 1888, ma potevano averlo molto più incuriosito le *Grundfragen der Sprachwissenschaft*, pubblicate nel 1901, un testo ancor oggi pieno di osservazioni stimolanti, in cui un posto di assoluto rilievo era proprio dedicato alla fonetica. Questo punto era stato ed era di primario interesse per Rignano e nella lettera l'aspetto fonetico è fortemente sottolineato, tant'è che Rignano si chiedeva se la differenza tra il conservatorismo fonetico dei Tedeschi e quello degli Inglesi non fosse dovuto a fatti di pronuncia. E a fatti di pronuncia Meillet ricorre nelle sue spiegazioni lungo tutto l'articolo (*les altérations ... touchant la prononciation* di pag. 135, *un affaiblissement de la prononciation* di pag. 139).

Comunque, nonostante la promessa di un contributo, risulta che né Streitberg né Sütterlin né Delbrück abbiano mai mandato alcunché alla redazione della rivista. Citare nomi così prestigiosi poteva essere forse un blando strumento di persuasione perché Meillet accettasse di continuare una collaborazione con la rivista che effettivamente

continuò poi per parecchi anni. Dal 1908, data di pubblicazione del primo articolo, al 1932, data di pubblicazione dell'ultimo contributo, dal titolo “*Sur les effets des changements de langue*”, quindi in un arco di ventiquattro anni, Meillet pubblicò otto articoli, due recensioni, una nota critica e cinque relazioni sulla situazione linguistica in differenti aree geografiche all'interno della sezione dedicata ai grandi problemi internazionali. Si tratta di un dato certamente significativo.

Restano altri punti che necessitano di un approfondimento. Si prendano le parole di Rignano: *vous m'aviez parlé d'une étude sur la g n se (sic) des formes grammaticales, comment se fait-il que par les d sinences des verbes on est arriv   localiser l'action dans le temps ou   d terminer le nombre et quelque fois le sexe de l'auteur de l'action*. Da un lato, la genesi delle forme grammaticali, un argomento su cui Meillet aveva gi  lavorato, come ogni linguista attivo nel campo dell'indeuropeistica. Ma Rignano attira l'attenzione su aspetti che dovevano avere stimolato a Meillet riflessioni nuove e ulteriori. Soprattutto Rignano doveva avere implicitamente sottolineato la differenza tra genesi e evoluzione, che non sempre coincidono. Diventava chiara, quindi, la posizione di Meillet: il linguista studia l'evoluzione, la trasformazione dei sistemi linguistici, non la loro genesi. Si noter  anche che la parola * volution* era sottolineata nel testo di Rignano ed “evoluzione”   la parola chiave che caratterizza il titolo del lavoro di Meillet. Certamente   vero che a quel tempo “evoluzione” era parola carica di significati vari: non alludeva solo alla teoria proposta da Darwin ma era stata anche usata da un filosofo il cui pensiero doveva essere ben noto a Meillet (e a Rignano), ovvero Henri Bergson, che nel 1907, dunque solo qualche anno prima, aveva pubblicato un libro che aveva avuto molta influenza, non solo in ambito francese: * volution cr atrice*. Tuttavia non   improbabile che la sottolineatura grafica della parola, combinata con la temperie del momento, abbia contribuito a far optare per la scelta terminologica operata da Meillet, proprio per ribadire che il linguista si occupa di studiare e di indagare come evolvono, si sviluppano i sistemi grammaticali, cosa diversa dallo studio di come nascono, e soprattutto se era possibile immaginare che la loro evoluzione, come si chiedeva Rignano, tendesse sempre verso la semplificazione, e, se s , in quale modo.

Le domande cos  stimolanti di Rignano avrebbero avuto effetti di lunga durata se si pensa che al rapporto tra genere grammaticale e flessione (*  d terminer le nombre et quelque fois le sexe de l'auteur de l'action*) avrebbe dedicato un articolo dieci anni dopo, nel 1919, “*Le genre grammatical et l' limination de la flexion*”, pubblicato ancora una volta su *Scientia*.

7. Come sempre, le conclusioni della ricerca scientifica per loro natura non possono essere che provvisorie. Tuttavia, immaginare che l'articolo di Meillet avesse avuto fra i suoi obiettivi anche quello di rispondere ai quesiti posti da Rignano nella lettera qui pubblicata   una acquisizione molto verisimile. Da questo punto di vista, la curiosit  intelligente di un uomo non addetto ai lavori come Rignano ma certamente di larghissime vedute e di vastissime letture doveva avere stimolato, con la sua prospettiva relativamente ingenua ma certo meno consueta, quesiti che avevano indotto Meillet a

nuove riflessioni. Insomma, la lettura della lettera di Rignano cambia la prospettiva con la quale leggere l'articolo di Meillet e getta una luce un po' diversa sulla sua struttura e sul suo contenuto. I risultati presentati in questo contributo sono un ulteriore punto di partenza per approfondimenti che consentiranno di aggiungere un nuovo tassello al vivace, e per certi aspetti irripetibile, quadro della linguistica europea agli inizi del secolo passato.

#### Riferimenti bibliografici

- Hopper, P. J. 1991, *On some principles of grammaticization*, in E. C. Traugott, B. Heine (eds.), *Approaches to Grammaticalization*, Volume 1, *Focus on Theoretical and Methodological Issues*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins: 17-35.
- Linguetti, S. 2005, *La grande festa della scienza*, Milano, Franco Angeli.
- Meillet, A. 1912, *L'évolution des formes grammaticales*, «Scientia (Rivista di Scienza)» 12: 384-400 (ristampato in A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Champion, 1921: 130-148, da cui si cita).
- Rapisarda, S. 2018, *La filologia al servizio delle nazioni. Storia, crisi e prospettive della filologia romanza*, Milano, Bruno Mondadori.
- Sornicola, R. 2018, *Storicismo e strutturalismo nella linguistica italiana del Novecento: per un recupero dell'identità della linguistica italiana*, in F. Da Milano, A. Scala, M. Vai, R. Zama (a cura di), *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*, Atti del 50. congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Milano 22-24 settembre 2016, Roma, Bulzoni: 49-112.

## "SCIENTIA,, (RIVISTA DI SCIENZA)

Organo internazionale di sintesi scientifica - Revue internationale de synthèse scientifique  
International Review of Scientific Synthesis - Internationale Zeitschrift für wissenschaftliche Synthese

Éditeurs: NICOLA ZANICHELLI, Bologna - FÉLIX ALCAN, Paris -

W. ENGELMANN, Leipzig - WILLIAMS AND NORGATE, London.

LA DIREZIONE.

Milano, 14/12/99

Via Aurelio Saffi, 11.

Mon adresse privée: Via Paleocapa 3

Cher Monsieur,

dès ma première lettre dans laquelle je vous priais de collaborer sur nos colonnes je vous exprimais notre intention et notre plus vif désir de donner à la linguistique une place très importante dans notre revue. Par sa nature même, devant s'appuyer en même temps sur la sociologie, histoire, anthropologie, psychologie, etc., aucune autre science peut mettre mieux en évidence les rapports étroits qui unissent toutes les branches scientifiques entre elles. Ce vif désir de lui donner un grand développement n'a fait que s'accroître après votre article "Linguistique historique et linguistique générale" que vous avez eu la bonté de nous envoyer, par l'accueil et le très grand intérêt qu'il a rencontré partout et par les prières qu'on nous a faites de continuer à publier d'articles pareils.

Malheureusement, en dehors de votre article et de celui de M. Jespersen "Origin of linguistic species" qui lui aussi a éveillé le plus vif intérêt, il ne nous est pas encore venu d'en avoir d'autres. M. Dellbrück, Sütterlin, Westberg m'ont promis, il est vrai, surtout les deux derniers, de m'envoyer des études d'ordre général mais ils renvoient toujours l'époque de leur collaboration effective. Et quant à M. Jespersen, tout pris maintenant qu'il est par la propagation de son « tel », la nouvelle langue internationale qu'il patronise, il y a lieu de concevoir très peu d'espérances pour une nouvelle prochaine contribution à notre revue.

D'autre part, vous m'avez fait déjà espérer, après votre premier article, que vous auriez été disposé à nous prêter encore votre précieuse collaboration : c'est justement pour vous prier instamment de cela que je viens aujourd'hui vous déranger. Personne mieux que vous ne connaît la nature de notre revue et par conséquent quels sujets sont les plus adaptés à y être traités. Par ex., vous m'avez parlé d'une étude sur la genèse des formes grammaticales, comment se fait-il que par les déviations des verbes on est arrivé à localiser l'action dans le temps <sup>à déterminer</sup> ou le nombre et quelquefois le sexe de l'auteur de l'action ; ou bien comment par les suffixes ou préfixes on est parvenu à indiquer le nombre, le sexe et le cas des choses dont on parle ; etc. etc. Une autre question qui me paraîtrait très intéressante serait celle-ci : comment se fait-il que l'anglais, par ex., a évolué vers une simplification grammaticale toujours plus grande tandis que l'allemand a conservé sa complication ? Ne croyez vous pas que cela dépend, au moins en partie, du fait que les allemands sont plus audistifs tandis que les anglais en ont fait la négation ? et n'est-il pas à cela qu'on doit aussi le fait de la prononciation anglaise qui s'est éloignée si considérablement de l'écriture ? Et, en général, l'évolution des langues tend toujours vers une simplification toujours plus grande ? Une troisième question encore qui nous intéresserait beaucoup serait : "L'importance de la linguistique et de la glottologie pour la préhistoire" (émigrations humaines, origines communes des diverses races, etc.).

Vous voyez, cher Monsieur, que les sujets ne manquent pas. C'est pourquoi j'ose vous prier :

1° De vouloir nous faire le très grand, le très vif plaisir de collaborer encore sur notre revue. (N'auriez-vous pas, en attendant, la lecture d'ouverture de votre cours à nous envoyer ?)

2° De vouloir être si aimable de me donner des renseignements sur les auteurs (naturellement de premier ordre et de tous les pays indifféremment) que vous me conseillerez d'inviter et sur les sujets sur lesquels chaque auteur il serait mieux de demander.

Je vous prie, cher Monsieur, d'excuser mon hardiesse, mais étant donné le but qui me tient, personne plus que vous sera disposé, je l'espère, à m'excuser.

Avec mes salutations les plus distinguées  
Votre Eugenio Rignano

à M. A. Meillet  
Paris